

# Ha fondato l'omonima casa automobilistica, nel '93 la cessione della Maserati alla Fiat. I funerali domani nella chiesa di San Pietro a Modena

## È morto De Tomaso, aveva studiato con Che Guevara

Laura Matteucci

**MILANO** Definiva il comunismo «il degrado del lavoro e della vita». Eppure, fu certamente più amico di Che Guevara che di Peron, segretario del padre quando fu ministro della Guerra. Mentre il Che, figlio di un'amica della madre, fu suo compagno di banco per lunghi anni, a Buenos Aires.

Argentino di nascita, emiliano per scelta, a settantacinque anni Alejandro De Tomaso è morto ieri mattina all'alba nell'ospedale Hesperia di Modena, ricoverato per problemi cardiaci. Ha segnato la storia dell'auto del dopoguerra, con intrecci che hanno coinvolto anche altri prestigiosi marchi, dalla Maserati alla Innocenti, dalla Benelli alla Moto Guzzi. Lascia la De Tomaso, che oggi è l'unico marchio automobilistico totalmente italiano indipendente. La Maserati, acquisita alla fine degli anni '70, l'ave-

va ceduta integralmente alla Fiat nel '93, quando aveva rischiato la vita a causa di un ictus. Già qualche anno prima, del resto, a Torino aveva venduto il 49%.

Per il sindaco di Modena Giuliano Barbolini «esce di scena un indubbio protagonista della vita imprenditoriale italiana», il segretario della Uilm Antonio Regazzi lo definisce «un padrone vecchio stile, di quelli che non esistono più, ma brillante e leale». Con Gianni Agnelli e Cesare Romiti aveva un rapporto di grande stima, una buona amicizia con Prodi, una vecchia amicizia per Berlusconi. Per chi simpatizzasse, non si è mai saputo: «Sono straniero, non voto», diceva.

La madre era una delle donne più facoltose d'Argentina, il padre un eminente politico. Peron era spesso a casa sua, «ma poi - raccontava De Tomaso - mi trovai in disaccordo con lui e cercai di evitarlo; venne in autodromo a salutarmi, mi tese la mano, la rifiutai».

Uomo duro, schietto, uomo inquieto, sempre armato di pistola, la cui passione per le auto lo portò a 27 anni a lasciare l'Argentina per Modena, lungo la via Emilia dei motori. Fu un discreto pilota, per due anni della Maserati, per tre della Osca.

Nel '59 fonda la De Tomaso, dando vita ad una serie di successi, dalla spider «Vallelunga» alla «Mangusta» e alla «Guarà». Tutti i '70 sono di forte espansione. Prima l'acquisizione della Benelli, poi l'acquisto della Maserati e della Innocenti, entrambi sostenuti dalla finanziaria di Stato Gepi. Negli anni '80 si aggiunge anche la Guzzi. La crisi arriva con gli anni '90 e De Tomaso finisce per concentrarsi di nuovo sulla piccola casa modenese.

I funerali si terranno domani alle 11 nella chiesa di San Pietro a Modena. La camera ardente è allestita nello stabilimento di via Virgilio, le visite sono possibili dalle ore 12.



Alejandro De Tomaso. Benvenuti/Ansa

### Parte la Mille Miglia della Fiom

**BRESCIA** Parte questa sera alle 18.15 dal piazzale dell'Iveco di Brescia la Mille Miglia dei metalmeccanici, organizzata dalla Fiom per protestare per le ingiustizie che i lavoratori stanno subendo e rendere «visibile» la lotta delle tute blu per il contratto, in vista della Mille Miglia, quella «vera». Da Brescia partiranno circa 300 auto di lavoratori dirette a Mantova, in piazza Tè, dove troveranno al loro arrivo il sindaco e una rappresentanza della Fiom nazionale. Il corteo delle autovetture, che procederanno a bassa velocità, sarà preceduto dalla Polizia stradale. «Non disturberemo minimamente la Mille Miglia storica - dice Osvaldo Squassina della Fiom bresciana - la vita delle persone che lavorano è totalmente diversa da quella dei ricchi che sfoggiano le loro ricchezze mentre una parte significativa della popolazione subisce ingiustizie. La nostra sarà invece una Mille Miglia carica di dignità, volta a far capire ai cittadini democratici che se nel nostro Paese operai e impiegati andranno indietro, la società civile non andrà avanti».

# I fondi contro Tronchetti Provera

## Gli investitori stranieri contestano Olivetti-Telecom. Il Tribunale rinvia la decisione

Marco Ventimiglia

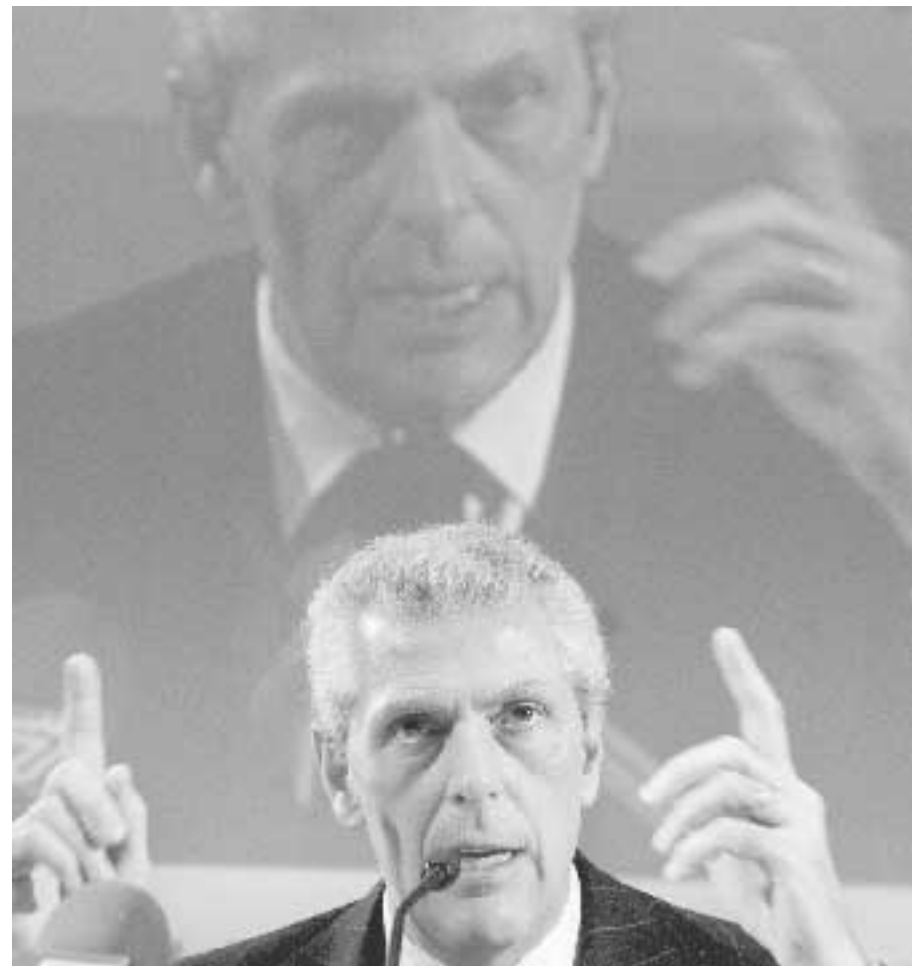
**MILANO** Sabato andrà in onda l'assemblea Telecom, lunedì quella Olivetti, all'ordine del giorno una fusione molto contestata, e, com'era prevedibile, l'atmosfera comincia a surriscaldarsi. Tredici fondi azionisti di Telecom, da Deutsche Asset Management a Fidelity Investment e Schroder Investment Management, hanno pubblicato una lettera aperta a pagamento sul «Financial Times», sotto la regia del consulente Deminor, per sottolineare il loro no al scambio scelto per la fusione con Olivetti.

«Siamo fermamente convinti - si legge nella lettera pubblicata sul quotidiano britannico -, al pari di altri investitori, analisti indipendenti e commentatori che i termini proposti per la fusione non tengono in dovuto conto gli interessi dei soci di minoranza di Telecom Italia».

La missiva si conclude poi con un vero e proprio appello: «Ribadiamo la nostra insoddisfazione per la fusione e invitiamo tutte le autorità competenti a prendere in considerazione di nostri timori. Sugeriamo con forza agli azionisti di Telecom Italia di difendere attivamente i loro diritti».

La lettera sul «Financial Times» è apparsa in un giorno particolarmente significativo nella vicenda Oli-Telecom. Ieri mattina, infatti, si è svolta l'udienza al Tribunale di Milano sul ricorso presentato dai fondi Liverpool per bloccare i diritti di voto di Olimpia in Olivetti e di quest'ultima in Telecom.

In particolare, i fondi Liverpool contestano a Olimpia il superamento della soglia del 30% sulla quale scatta l'obbligo di un'offerta pubblica d'acquisto. Tesi cui ha ribattuto martedì, con una nota, il presidente del gruppo Marco Tronchetti Provera secondo cui non è mai stato superato il 28,5%.



Il presidente della Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera. Luca Bruno/Ap

### Cirio

## L'ombra del fallimento si allunga sul gruppo

**MILANO** È stata notificata da parte di un gruppo di obbligazionisti un'istanza di fallimento su Cirio Finanziaria al Tribunale di Roma con udienza fissata per il prossimo 5 giugno. La società, che ne dà notizia, precisa anche che una volta attuato il piano di ristrutturazione del debito all'esame del consiglio di amministrazione di oggi, saranno superati i presupposti dell'azione.

Il presidente della Cirio, Gianni Fontana, si augura

che al cda venga raggiunta almeno una maggioranza, se non l'unanimità, per approvare il piano di ristrutturazione del debito. «Stiamo discutendo perché ci sono delle divergenze sulla valutazione della società», divergenze che sarebbero sorte con lo stesso Sergio Cragnotti, azionista di maggioranza del gruppo. Al termine di una riunione fiume, in preparazione proprio del cda, non è ancora stato trovato l'accordo tra Cragnotti e il nuovo vertice della Cirio. Non è esclusa nemmeno la presentazione di un piano alternativo. Il gruppo alimentare è stato dichiarato in default lo scorso anno per non aver rimborsato 150 milioni di bond in scadenza.

Il consiglio di salvataggio già previsto per martedì sera è stato invece aggiornato a questo pomeriggio. Tra le ragioni dello slittamento, le divergenze tra gli amministratori e Cragnotti su alcuni punti del piano stesso.

Il piano di ristrutturazione della multinazionale prevede una drastica ritirata dal territorio milanese. Scioperi di protesta

# Abb taglia, minacciati 450 posti di lavoro

Giampiero Rossi

**MILANO** A rischio 450 posti di lavoro, tutti nell'area metropolitana milanese, in seguito ai tagli pesantissimi annunciati dal gruppo Abb. E negli stabilimenti scattano gli scioperi di protesta.

Il piano di «ristrutturazione» presentato dall'azienda, infatti, prevede una drastica ritirata dal territorio milanese, con la chiusura di alcuni centri produttivi. In particolare, Abb prevede la cessazione dell'attività nello stabilimento Sace di Vittuone (ex Elettroconduttore), che produce in interruttori modulari e differenziali. Questa scelta sarebbe la conseguenza di una nuova distribuzione dei pro-

dotti e dei mercati che la casa madre avrebbe definito, scegliendo di assegnare agli stabilimenti Abb in Germania la competenza su scala mondiale per quanto riguarda la produzione di interruttori modulari, mentre la fabbricazione di differenziali verrebbe concentrata nel solo stabilimento di Pomezia, vicino a Roma. Ma questo «aggiustamento» costerà il posto di lavoro a 234 persone, su un totale di 400 attualmente occupate a Vittuone, alle porte di Milano.

Oltre a questa misura, altri colpi all'occupazione arriveranno dalla dismissione di alcune attività (ex Dacom, Telecogen e collegate) e dalla riduzione di personale prevista all'ex Mc e Metals, Carta e Marine. La ex Sae, inoltre, vedrà il trasferimento di

130 lavoratori dal sede di Sesto San Giovanni a quella di Lodi, mentre anche a Pomezia - tuttavia - sono programmati lavori per la realizzazione di nuove strutture, dove comunque non si lavorerà più per la produzione di trasformatori.

La cancellazione di non meno di 450 posti di lavoro dovrebbe avvenire, secondo i piani aziendali, entro un anno e mezzo o al massimo due anni. Ma negli stabilimenti Abb è già scattata l'inevitabile protesta, con scioperi e assemblee. «Dieci anni di continue riorganizzazioni non sono bastate per un assetto definitivo nel distretto industriale magentino - spiegano i delegati sindacali della Rsu della Abb-Sace di Vittuone - nonostante un'area industriale di mi-

gliaia di chilometri quadrati al centro della Lombardia, serviti da uno scalo merci ferroviario, da un collegamento autostradale e con un aeroporto nelle vicinanze. L'Abb decide di delocalizzare questo importante sito produttivo, dimenticandosi degli impegni assunti con le parti sociali, indirizzate al rilancio di questa azienda».

Nel corso dell'assemblea di ieri è stato anche approvato un ordine del giorno che definisce inaccettabile un piano che prevede 450 licenziamenti e respinge con forza l'idea della chiusura di Vittuone. Fim, Fiom e Uilm chiamano i lavoratori alla lotta, e per il 28 maggio tutte le Rsu del gruppo Abb promuoveranno scioperi di due ore. Un altro braccio di ferro è iniziato.

# Il mio 25 aprile

## Diario di un italiano

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



**l'Unità**

SARDEGNA

### Il 20 giugno si ferma l'industria

Uno sciopero generale del settore industria per il 20 giugno e una manifestazione a Roma il 25 dello stesso mese: sono le iniziative programmate dalle segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil, nell'ambito di una «settimana di lotta» per rilanciare i temi della Vertenza Sardegna. Lo sciopero generale riguarda i lavoratori delle categorie produttive e dei servizi a rete.

GRANLATTE

### Nel 2002 il fatturato è cresciuto del 12,2%

L'assemblea dei soci di Granlatte (il consorzio holding che controlla il 78% delle azioni di Granarolo Spa) ha approvato il bilancio 2002. Il fatturato consolidato ha raggiunto 693,3 milioni di euro (+12,2% sul 2001), con un utile prima delle tasse di 26,3 milioni (8,2 milioni nel 2001). Nel 2002 il Consorzio ha raccolto 4.316.923 hl di latte, con un aumento del 12,2% rispetto al 2001.

FIAT POWERTRAIN

### Reintegrato l'operaio licenziato per la pace

Il Tribunale di Larino (Campobasso) ha condannato lo stabilimento Fiat-Powertrain di Termoli per attività antisindacale e ha ordinato l'immediato reintegro sul posto di lavoro dell'operaio Stefano Musacchio. Il delegato sindacale era stato licenziato perché il primo marzo scorso aveva esposto la bandiera della pace alla Fiat di Termoli.

FERRERO

### Record assoluto dell'utile netto

Il Gruppo Ferrero ha chiuso il 2002 con un fatturato consolidato che supera i 4,5 miliardi di euro, con un incremento del 4,4% sul 2001. Per Ferrero Spa, la società italiana del Gruppo, il bilancio del 2002 si chiude con un fatturato di quasi 1,7 miliardi (+5,5% rispetto al 2001). L'utile netto è pari a 105,9 milioni (+18,1% sul 2001), un record assoluto nella storia dell'azienda.